UNA NOTTE A VENEZIA

OPERETTA COMICA IN 3 ATTI

MUSICA DI

GIOV.ni STRAUSS

SOC.tà TIP.LIT.ECONOMICO - VIA FIORI CHIARI N.° 8 - MILANO

88 21375

UNA NOTTE
A VENEZIA

Operetta comica in 3 atti di E. ZEELL e R. GENÉE

Musica del Maestro

GIOVANNI STRAUSS

Traduzione ritmica del Prof. GUGLIELMO MERY

RIDUZIONE DI

GIOVANNI GARGANO

Rappresentata per la prima volta in lingua italiana
nel TEATRO COMUNALE di Fiume nell'autunno del 1888.
Maestro Concertatore e Direttore d'Orchestra
ALFREDO GRANDI.

Assoluta proprietà del Riduttore.

MILANO
TIP. E LIT. ECONOMICA DI ANT. MONTORFANO
8 - Via Fiori Chiari - 8

La proprietà di quest'opera è stata dichiarata presso la R. Prefettura di Venezia il dì 15 Dicembre 1888.

Gli esemplari di stampa del presente Libretto non muniti del timbro del Proprietario GARGANO, saranno dichiarati falsi e contraffatti.

PERSONAGGI

IL DUCA DI BEDMAR
ANNINA, pescatrice, amante di Caramello
Messer MACARIO DELACQUA
Madonna BARBARA, sua moglie
Messer LODOVICO LANDERICO, avvocato
Madonna LAURA, sua moglie
Messer DONATO DONATI, notajo
Madonna AGRICOLA, sua moglie
CARAMELLO, barbiere del Duca
Il Capitano DONZELLI
PAPPACODA, maccaronajo
CIBOLETTA, servente in casa Delacqua
PIERINO, gondoliere
CENTURIO } gentiluomini amici del Duca
BALBI }
TITTA, garzone di Pappacoda
ALÌ, vecchio turco, servo di Delacqua
UN ARALDO del Carnevale
UNA PATRIZIA
UN COLOMBO.

Popolani d'ambo i sessi - Patrizi - Patrizie
Pescatori e Pescatrici - Bigolanti - Dalmati - Chioggiotti
Mozzi dell'Arsenale - Servi del Duca - Paggi - Gondolieri
Monelli - Porta-lanterne - Maschere
Mascherata dei corallari napoletani - Mascherata dei cuochi
Mascherata dei piccioni di S. Marco.

L'azione si svolge sotto la Repubblica Veneta nel 1618.
Atto 1.º In Piazza Santa Maria del Giglio.
Atto 2.º In casa del Duca di Bedmar.
Atto 3.º In Piazza S. Marco, l'ultima domenica di carnevale.

NB. — *La parte di* Landerico *viene sostenuta in dialetto veneziano.*

ATTO PRIMO

N. 1. - Introduzione, Coro e Strofe di Pappacoda.

CORO. Se dal lido spira un venticel,
Se declina il sole senza vel,
La folla festosa — le piazze già invade,
La gente noiosa — non sa queste strade.
Qui tutto è frastuono — chi compra, chi vende,
Chi cerca del buono — chi non se ne intende,
Chi corre, chi grida — chi ad altri s'affida.

PESCATORE. Pesci, pesci freschi!
FRUTTIVENDOLO. Ho dei bei poponi!
FIORAIA. Di fiori ho belle piante!
VEND. DI LATTICINI. È fresca la ricotta!
VEND. DI UVA. Che grossi pomi!
ACQUAIUOLO. Acqua freschissima!
OSTRICARO. Oh, che bell'ostriche!
TUTTI. Chi vuol comprar.
(gridando)

CORO. Che moto, che vita — che schietta allegria,
Quì l'aura è gradita — quì l'alma s'indìa,
E l'onde dell'Adrio — Fan lieti esclamar:
Sei bella, Venezia — regina del mar!

PAPP. Di Pappacoda un po' — le lodi tesser vo.
Di belle cose avete, affè — ma tutto cade innanzi a me.

CORO Che dice, che vuole, vediam;
Del Vesuvio il figliuolo ascoltiam.

Strofe di Pappacoda.

I.

PAPP. Il tempio di San Marco
E il Ponte di Rialto
Avete, e la gran piazza
Col campanile sì alto;
Dei Dogi il ricco ostello
Severo a un tempo e bello
E dei schiavon la riva
Che l'anima ravviva.
Vi manca la più bella — fra tante rarità:
I maccheroni al sugo — che Napoli sol dà.
Ma io son quà.
Pappacoda è da Napoli arrivato,
Quì, a Venezia, s'è piantato
E i maccheroni preparar vi sa.
Guè, guè, olà!...
Sii pur lieta e sorridi, o Venezia,
Pappacoda, Pappacoda, Pappacoda è quà.

CORO. Sii pur lieta e sorridi, o Venezia,
Pappacoda, Pappacoda, Pappacoda è quà.

II.

PAPP. La terra, il ciel, le nubi,
Le stelle, il sol, la luna,
Gli uccelli, i pesci, il mare,
Il fiume e la laguna;
Insomma, il mondo tutto
Creato fu da Dio,
Ma i maccheroni al sugo
Li ho inventati io!
Dunque le più alte lodi — sian prodigate a me,
Chè i maccheroni al sugo — sono un boccon da re.
Ohè, io son quà,
Pappacoda è da Napoli arrivato, ecc., ecc.

N. 2. - Aria del Dottor Macario Delacqua.

MAC. Figlioli miei, buon giorno;
Voi siete qui per consultarmi? Or via
Fatevi a me d'intorno
Perchè sappiano tutti chi io mi sia.

O meschini sofferenti,
V'affidate ai miei talenti;
Senza andar negli Ospedali
Io guarisco i vostri mali.
Ogni male svanirà... — la salute tornerà.
Chè con gran sapienza io so — i miei farmaci ordinar;
Ed in chirurgia non ho — chi mi può mai pareggiar.
Chi si fa curar da me, — pochi *bezzi* spenderà;
Se un signore invece gli è, — caro assai mi pagherà.
Io son messer Macario, — Dottore inver primario,
A cui è necessario — ricorrer per sanar.

CORO Egli è messer Macario — Dottore inver primario
ecc., ecc.

N. 3. - Terzetto delle Lettere.

DONZELLI: Buondì, messer Macario.
MACARIO: Buongiorno, Capitano.
DONZ. Oggi è l'anniversario
Del giorno in cui nasceste
E il popol farà feste
Dei medici al decano.
Io pur cent'anni v'auguro.
MAC. Ti ringrazio.
DONZ. Ebben, che fa la bella mia cugina?
MAC. Legge la vita di Santa Eufosina.
DONZ. Vedo; e vi fa felice?
MAC. Quanto non si può dir.
BARBARA: *(ripetendo le parole della lettera che scrive).*
« Si, mio marito è un asino... »
MAC. M'ama con tutta l'anima.
BARB. *(c. s.)* « E se vuoi trarlo in trappola,
Eccoti un mezzo semplice... »
MAC. Con me è rispettosissima,
D'ogni virtude è esempio.
BARB. *(c. s.)* « Che tu dèi porre in opera... »
MAC. Non v'è chi mai la superi.
DONZ. Essa vi fa contento, — vi colma di piacer.
BARB. *(c. s.)* « Fa che stasera un numero
Di gente inneggi e celebri
La notte di sua nascita
E tutto bene andrà. »

MAC. Con quella voce tenera
Mi dice: Sor Macario,
A voi soltanto Barbara
Fedele ognor sarà.

DONZ. D'avere una tal moglie — potete altero andar.

BARB. *(fra sè)* Per fargli aver tal foglio — non so qual mezzo [usar.

MAC. Se tua cugina in oggi — ti è caro salutar,
Vieni disopra.

DONZ. Grazie.

BARB. So che mi resta a far.

DONZ. Io so che mia cugina stima di me non ha;
Vi lascio, addio.

MAC. *(fra sè)* Costui è un fiore d'onestà!
Come marito — per verità
Ciascuno a dito — mi mostrerà;
Il cor mi dice — che quella là
Sposo felice — mi renderà.

BARB. e DONZ. *(ciascuno fra sè)*
Questo marito — un dì sarà
Mostrato a dito — nella città;
Un tal babbione — l'ugual non ha.
Che credenzone! — Rider mi fa.

N. 4. - Strofe di sortita di Annina con Coro.

CORO. Viene quà, viene quà! — Or l'Annina giungerà:
La canzone canterà — che ricrear ci fa.

I.

ANN. Io vengo da Chioggia che placido è il mar;
Dei pesci assai buoni vi seppi pescar.
Son grossi e sì freschi da farvi incantar;
Conchiglie e telline chi vuole comprar?
Frutti di mare — frutti di mare....
Roba fresca — della pesca.

II.

Vi son pesciolini che tentan fuggir...
Ma fuori dell'acqua lor manca il respir.
Sott'acqua poc'anzi parlavan d'amor,
Ma adesso ciascuno già langue, già muor.
Frutti di mare — frutti di mare, ecc., ecc.

N. 5. - Aria di Caramello con Coro.

C.ro. Evviva Caramello — del duca il barbier,
È tal che a trattarlo — fa proprio piacer.
Car. Amici miei del cuore, venite intorno a me;
Se son di buon umore, vo' dirvene il perchè.
Il Duca m'ha elevato a un posto lusinghier,
Suo fido m'ha chiamato: del Duca son barbier.
Il Duca, in confidenza, non ama la decenza,
Non ama la virtù.
Se vede una donnina che appena sia bellina,
Ei non resiste più.
La cerca, la brama, e allora mi chiama...
Sapete il perchè.
Io tendo a lei l'agguato, lo rendo appien beato,
Ma poi lo so pelar — crà, crà. *(Gesto di rader la barba)*
Accrescono l'incanto — del suo fugace amor
La danza, il vino, il canto — che accrescono l'ador.
Io cerco secondarlo — in ciò che mi sa dir;
Di donne sempre parlo — accendo i suoi desir.
Sul labbro ho spesso il riso — so il mondo corbellar.
Perciò mi faccio amare, — e ognun gridando va:
« È Caramello fornito così
D'astuzia, che quì
Noi tutti stupì. »
Coro. È Caramello fornito così ecc: ecc:
Car. Una nuova tarantella
Vo insegnarvi, buona gente;
Se la sorte v'è rubella,
Se vi tratta indegnamente,
Su, sfidate il rio destino
Con la satira ed il canto;
Celi al mondo il riso e il vino
Il segreto duolo e il pianto.
Date mano ai tamburelli,
E nell'urto dei bicchieri,
Come volano gli augelli
Voleranno i rei pensieri.
Solo allora il mondo intero
Dall'ebbrezza sbalordito
Un sorriso lnsinghiero

Volgerà a chi tanto è ardito,
E un grand'uomo lo dirà.
Si, Caramello sa — Il mondo come va;
Destrezza e abilità — E tutto bene andrà.

N. 6. - Duetto Caramello ed Annina.

CAR. Annina.
ANN. Caramello.
CAR. M'abbraccia, o mio tesor.
ANN. Adagio.... andiam bel bello.
CAR. Un dì per me mostravi amor.
ANN. Quei dì beati
Sono passati.
CAR. Perchè ritrosa tu sei con me?
Tu dunque in petto non hai più core?
ANN. Furon due rondini che per mia fè
Cangiar mi fecero forma e colore.
Sulla mia barca si posâro un dì
Due rondini, e cantavano così
In lor favella — gentile e bella
« Pellegrina rondinella.

I.

ANN. Il canto tuo d'amore
Non giunge grato a me...
Non mi ferisce il core
Che muto è ormai per te,
Nè chiedermi il parchè.
« Pellegrina rondinella
Rondinella pellegrina ..... »
Caramello bricconcello,
Sono astuta e furbettina!
« Rondinella pellegrina. »
Ah, non mai ti sposerò.
CAR. Credi pur, mia bella Annina,
Che tuo sposo diverrò.

II.

CAR. Io diedi ad altre il core
Stando lontan da te;
Ma a te vicin l'amore
Più fier si desta in me,
Nè chiedermi il perchè.

ANN. Pellegrina rondinella, ecc., ecc.
CAR. Tale canzone m'irrita ormai.
ANN. Se non ti garba, a che qnì stai?
CAR. Colpevol fui, ma ognor t'amai.
ANN. Io ti conosco .... non me la fai! ....
CAR. Un motto ancor.
ANN. Va là, impostor!
CAR. Annina bella,
Facciam la pace;
Mia tortorella,
Credi al mio amor;
Non son capace
Tradirti, oibò.
ANN. Sei caro e bello,
Ma non ti credo;
Mio Caramello,
Sei mentitor,
E a quel che vedo
Creder non vò.

N. 7. - Quartetto

ANNINA — CIBOLETTA — CARAMELLO e PAPPACODA.

A Quattro. Ci vogliamo mascherar,
Che baldoria s'ha da far!
Fra la folla inebbriata
Correremo all'impazzata.
ANN. E CIB. Fra spintoni e pizzicotti
Rideremo dei merlotti.
ANN. Senz'essere osservate
Godremo in libertà.
CIB. Zitelle e maritate
Ci si corteggerà.
CAR. Staremo inosservati....
Vedrem che si farà.
PAPP. Se poi sarem burlati,
Chi ci conforterà?
A Quattro Ci vogliamo mascherar ecc., ecc.
ANN. Con la maschera sul volto
Varî amori scoprirem;
A colui che sarà colto
Più quartiere non darem.

CAR. Temo, a dirla francamente,
Delle donne lo scherzar;
Nè vorrei scherzosamente
Nelle carceri ballar.

PAPP. Lascia andare idee si strane
Pensa al ballo e a nulla più.

CIB. Io non penso a cose vane,
Vo ballare e nulla più.

A Quattro. Ci vogliamo mascherar ecc., ecc.
(ballano sfrenatamente).

N. 8. - FINALE PRIMO.

Serenata del Duca - Concertato - Gondoliera - Scena Serenata burlesca - Strofe del banditore e stretta.

DUCA — BARBARA — ANNINA — CIBOLETTA — CARAMELLO — PIERINO *(di dentro)* — PAPPACODA — MACARIO DELACQUA — DONZELLI — MOZZI — POPOLANI e MONELLI.

DUCA *(mascherato)* Quì non c'è alcun...
Di questó istante voglio approfittar.
L'adescherò col mio cantar
Per farla innamorar.

Serenata.

DUCA. La luna più non ha splendor....
Tu l'offuscasti, o mio tesor;
La tua bellezza già la ferì,
Essa disperasi la notte e il dì.
In ciel due stelle non vi sono più
Perchè sotto la fronte le hai tu.
Son gli occhi tuoi, mio dolce amor
Che trapassato hanno il mio cor.

Concertato.

DUCA. Già sul verone — la bella appare.
BARB. *(dal balcone)* Quel Dominò è il suo.
DUCA. Son due, mi pare ... *(vedendo Annina vicino ad essa)*
Bizzarro affare.
ANN. Si accosta, e guarda qui *(piano a Barbara)*
DUCA. Pst... pst... pst.
BARB. Enrico al certo egli è.

ANN. Nol credo, affè.
Qui ferme stiamo — senza parlar,
Finchè Pierino — udrem cantar.
DUCA. Indugia a scendere — astuzia usiam.
Nell'ombre avvolto — e nel mister,
Somiglio a un Bravo .... a un masnadier ;
Ma pur contento — io sono in cor
Di fare il ladro — sol per amor.
ANN. E BAR. Nell'ombre avvolto — e nel mister
Enrico ancora — vuol rimaner;
Oppur perplesso — lo fa il timor
Di un illecito — segreto amor.
PAP. Nell'ombre avvolto — e nel mister
Darò il segnale — senza temer.
CIB. *(uscendo)* Eccòti alfine — mio bel signor;
Orsù, andiamcene — senza timor.
PAP. *(piano ad essa)* Ma hai pronto il costume per me?
Tempo a perdere, o cara, non v'è.
CIB. Del padrone ho qui con me
Il vestito.... prendi, a te.
DUCA, ANN. } Se ognun di noi — cauto sarà
BARB. CIB. } Quest'avventura — riuscirà.
PIER. *(di dentro)* Ah! Oh! Ah! Oh! *(imitando il guard'a voi notturno dei gondolieri).*
DUCA. Ecco Pierino — Il Gondolier
ANN. CIB. Che quì / a noi sen viene — oh, che piacer.

Gondoliera.

PIER. *(sempre di dentro)* O mio tesor....
Io per te già mi struggo d'amor!
Te vezzosa
Come rosa
Sol brama il cor.
Deh, vieni al mare
O mia bella, non farmi penare;
La laguna
È cheta e bruna
T'aspetta Amor.
Al seno stretta — Ti bacerò
Per te, mia bella — Con te vivrò;
Arcana ebbrezza
Godrai con me — Di voluttà!...
Vieni, o Celeste — Rara beltà!...

Scena.

DUCA *(fra sè)* Ella vien giù — La ci cascò.
ANN. *(uscendo)* Che far, che dir? — Davver non so.
MAC. *(uscendo)* Non più: per ben così — La cosa andò...
Mia moglie è quà.
ANN. Che far non so.
MAC. *(avvicinandosele)*. Per Murano vogherà
La mia gondola con te;
Dolce guida ti sarà
L'amor mio e la mia fè;
Io fra poco a te verrò....
Le tue smanie calmerò.
PAPP. Messer Delacqua!...
CIB. Messer Delacqua!...
PAPP. Dottor, che fai?
CIB. Perchè ten vai?
PAPP. Vien la brigata...
CIB. Con le lanterne....
PAPP. La serenata....
CIB. Con voci alterne....
PAPP. Quì canteranno....
CIB. Siccome ogni anno.
PAPP. CIB. Entriam, entriam
Non indugiam. *(spingono Macario in casa)*
MAC. *(svincolandosi)* Fa core: con me
Tremar non sì dè. *(ad Ann. che crede sia la moglie)*.
PAPP. E CIB. Ma vengono già;
Entriam per di quà.
DUCA *(a Caramello)* Niun ti vedrà....
(fra sè) Da rider sarà.
PIE. *(guidando la gondola)* Oh! Ah! Oh! Ah!... *(scompare)*
POPOLANI *(uscendo)* La Serenata!...
La Serenata!...
Al massimo scienziato,
Magnifico Dottor,
Che in questa notte è nato
Veniamo a fare onor.
A te vien dedicato
Quest'inno trionfal
Che sarà quì cantato
In pieno carneval.
Non t'adirar — Dottor per ciò;
Rammenta i dì — Di gloventù,
Ed un conforto — Or n'avrai tu.

Serenata Burlesca.

MOZZI DELL'ARSENALE. *(accompagnandosi sui mandolini).*

I.

Ser Macario si è ammogliato,
E il buon uomo si è accoppiato
Con la bella Barbarina....
O Delacqua!... beato te!!...
Della giovine sua moglie,
Soddisfar non può le voglie
Per star dietro alla dottrina...
O Delacqua!... bada a te!!...
Uno sparvier sei tu
Che ognor va su, va giù,
Ma che non vola più;
O Delacqua!... in guardia sta!!...
La cara metà — Ciò che vali lo sa
E ognor te le fa...
O Delacqua! in guardia sta!! — Urrà!

II.

Quanti sono gli ammalati
Che da te venner curati,
Sono morti tutti quanti!...
O Dottor, sia gloria a te!
La cittade in cui nascesti
Può vantarsi, chè, di questi
Talentoni, è raro avere
Un modello come te.
Uno sparvier sei tu, ecc. ecc.

TUTTI. Non s'affacciò...
Lo scherzo non gli va;
Ei s'irritò...
Da rider ci sarà.
Sù, seguitiam,
E il chiasso raddoppiam.

PIER. *(da lontano)* Oh! Ah! Oh! Ah!

TUTTI *(fra di loro)* Silenzio, ascoltate...
Lontano guardate,
La gondola va.

PIER. *(c. s.)* O mio tesor,
Io per te già mi struggo d'amor...
Come fata
Inebbriata,

Sogna l'amor;
In alto mare
Come è dolce d'amore il parlare;
La tua bocca
La mia tocca,
Mio bel tesor.

Coro Generale È pur bella la laguna
Quando, al canto della luna
Scioglie il canto del piacer
L'allegro gondolier.

Viva Venezia — Regina del mar
È grande delizia — Poterti ammirar.

PAPP. *(uscendo travestito da Banditore Veneziano con tromba fra le mani imitando il costume e i modi del vecchio Andrea Peloso, ridicolo personaggio conosciutissimo in Venezia).*

Strofe del Banditore.

I.

PAPP. Celebriam l'anniversario...
TUTTI *(burlando)* *Ario, ario, ario.*
PAPP. Del Dottor Messer Macario...
TUTTI *(c. s.)* *Ario, ario, arlo.*
PAPP. Ser Macario Delacqua...
TUTTI *(c. s.)* *Quà, quà, quà...*
PAPP. Che l'Italia illustra già...
Con tal Dottore
Più non si muore,
Viva il Dottore!...
Tà rà tà tà.

II.

PAPP. Egli è pur veterinario...
TUTTI *(c. s.)* *Ario, ario, ario...*
PAPP. Oh, che uomo straordinario!...
TUTTI *(c. s.)* *Ario, ario, ario...*
PAPP. Ch'è Macario Delacqua...
TUTTI *(c. s.)* *Quà, quà, quà...*
PAPP. Che l'Italia illustra già...
Con tal Dottore, ecc. ecc.

DONZ. Zitti! — Alla fine ei scende; attenti amici...
Si deve dalla casa allontanarlo;
E per finir la burla allegramente
Si porti per Venezia trionfalmente.

TUTTI *(portando in trionfo Macario)*
Con tal Dottore
Più non si muore;
Onore, onor
Al gran Dottor. *(Quadro).*

Fine dell'atto primo.

ATTO SECONDO

N. 9. - Coro di Patrizie Venete.

CORO

La vita dilettevole
Il Duca render sa;
Vada il marito al diavolo!
Nessun lo curerà!....
L'invito cortesissimo
Ci seppe lusingar;
Per cui venimmo subito
Il Ducá ad inchinar.
Dei nostri sposi i fulmini
Sapremo riparar.
Godiam la festa — e il carneval,
Lasciamoli crepar.
La vita dilettevole ecc., ecc.

N. 10. - Rondò del Duca.

DUCA

Il caso porgemi — Propizio il destro
Di fare un colpo — Da gran Maestro.
La bella Barbara — Portami innanzi....
Vedrai se timido — Mi mostrerò.
Di donna io tocco il cor
Da esperto seduttor.
So ben quali arti deggio usar
L'amore a far filtrar;

Confonderla saprò,
D'amor l'inebbrierò.
Senza conoscerla, — L'ho vagheggiata;
D'amor platonico — L'ho sempre amata;
Se per tuo mezzo — Sarò felice,
Ricco, ricchissimo — Io ti farò.
Di donna io tocco il cor ecc,, ecc,

N. 11. - Duetto tra Annina ed Il Duca.

DUCA A me cho osai — farvi rapir,
Deh, perdonate — cotanto ardir.
ANN. Si, vi perdono.
DUCA Non so perchè
Il viso ancora tu celi a me.
ANN. Ebben, la larva toglierò. *(smascherandosi)*
DUCA Che vedo! — Oh, donna angelica!
Vieni al mio cor!
ANN. Oh, questo no!
DUCA Perchè mi scacci, o Barbara?
Ah! non avrai di me pietà?
Deh, cedi, deh! ...
ANN. *(Fra sè)* Che mai vorrà?
Un tanto foco fa temer.
DUCA Che dici?
ANN. Ma ... non so davver.

I.

DUCA Nel giorno in cui ti chiesi amor
« Sperate pur.... » dicesti a me;
Sperai, e crebbe in me l'ardor.
ANN. No, di sperar non dissi, affè.
DUCA Il labbro tuo d'amor parlò,
E di .....
ANN. Ma questo esser non può.,..
Vi dissi: — È troppo il vostro ardir.
DUCA Ma no, cedesti al mio desir.
ANN. *(fra sè)* Chi sa se Barbara — cedendo al fascino
L'inebriò
E al sen stringendolo — nel suo delirio
Precipitò.

DUCA *(con enfasi)* Mia bella Barbara, — sublime fascino
C' inebbrierà,
Al seno stringimi — nel tuo delirio
Di voluttà.

II.

DUCA Ricordi i caldi miei sospir
Allor che stavo accanto a te?...
Ricordi l'ansie e il mio martir?
ANN. Nulla rammento, no, per mia fè.
DUCA Un bacio sol ti chiesi allor,
E tu.....
ANN. Risposi « il troppo amor,
Carino mio, vi fa impazzir.
DUCA Ma no, cedesti al mio desir.
ANN. Chi sa se Barbara — cedendo al fascino ecc., ecc.
DUCA Mia bella Barbara — sublime fascino ecc., ecc.
(L'orchestra preludia un Valzer che si suppone venga suonato nella sala da ballo).
ANN. Che è ciò?
DUCA La danza sta per cominciare.
ANN. Ed io dovrò privarmi di ballare?...
Non sarà mai!
DUCA Allora avrò il piacer
D'offrirti il braccio mio?
ANN. Ma sì, davver.
Già sento ai piedi un pizzicor!
Io vo ballar....
DUCA Si, mio tesor.
ANN. Sento a suonar — non posso star!....
Io vò ballar....
DUCA *(con intenzione)* Ti fo ballar.
(fra sè) Mentre balla io vò provare....
(ad essa) Deh, non farmi più penare!
ANN. Ballaro io vo — ancora un pò.
DUCA *(incalzandola)* Baciar ti vò.
ANN. No, no, no, no.
A due Il ballar — dà occasion
Di eccitar — le passion.
Il danzar — fa scaldar
La testa e il sangue ognor.
È un piacer — è un goder
Che fa nascere l'amor. *(ballano il valzer)*

N. 12. - Scena della Presentazione e Strofe.

CARAMELLO — PAPPACODA — DUCA E CORO DI POPOLANI
travestiti da Patrizii.

CORO. È pur bello il passeggiar
Con un pò di gravità;
Ciascheduno dee mostrâr
Quanto vale e quanto sa;
Qui si gode della vita
Nella schietta ilarità.
(*canticchiando una canzone plebea*)
Marietta, come va?... — Se oggi la va bene
Domani non si sa — Domani non si sa.

PAPP. (*travestito goffamente da nobile veneziano*)
Signor *Lustrissimo* — Questi signor
Vo presentarveli — Di tutto cuor.
Quel distinto cavaliere — è Luigi il gondoliere.
Questi è un musico ambulante, — quegli è un miser [commediante.
Quel rotondo e grasso ometto — vende carne e trippe [in Ghetto.
Cenciajuolo è quello lì — che coi cenci si arricchì.
L'altro è Beppe lo spazzino — col fratello vetturino;
Ciabattino è questo quà — da merciaio l'altro fa.
Queste vispe damigelle — sono tutte sartorelle;
Quella donna è acquafrescaia, - la signora è lavandaia.
Come vedi, è una riunione — di perfetta nobiltà;
Son nobili persone
Di prima qualità.

CORO (*abbandonandosi alle sue canzoni*)
« Pensieri ne ho tre!
Quelli dell'amorosa,
Il vino ed il caffè.
Ohè! Là la! Ohè! »

CAR. (*piano ai Popolani*)
Stia ciascuno in libertà — con prudenza e abilità!

CORO Ciascuno mostrerà
Prudenza e abilità — *Trà là là.*
Ma tutto intascherà — gia si sa.
Si mette tutto in sacco ...

Per Bacco e Macacco
Colui che stando quà — non gozzoviglierà.

I.

PAPP. Se Ciboletta — non vedo qui (*piano a Caramello*)
Chi sa la birba ove sarà;
Se, puta caso, mi tradì,
La mia vendetta proverà.

CAR. (*ironico*) Libertà — qui si ha
È bravo sol — chi più ne fa!
Si mette tutto in sacco ecc., ecc.

II.

PAPP. Il mondo sempre — così anderà:
Tu burli me — io burlo te;
I ladri, i furbi — gia si sa,
Non han riguardi — sai perchè.
(*ironico*) Libertà — qui si ha.
Si mette tutto in sacco ecc., ecc.,

N. 13. - Duetto Annina e Ciboletta.

CIB. Finti, bugiardi e ipocriti
Sai tu?...
Sono pur troppo gli uomini
Quaggiù;
E quelle che ci vogliono
Giuocar,
Finiscono col perdere
E pagar.

ANN. Sono impasto di menzogne, — di raggiri e falsità.
Ah! uomini! perchè — natura vi creò?
Fu un grande errore, affè — nel farvi si sbagliò...
Ma per dir la verità — come mai, come si fa
Senza avere un pezzettin — di marito a noi vicin?
L'uomo è finto, ingannator — menzognero e traditor,
Ma per noi, omai si sa,
È una gran necessità.

CIB. Però di Caramello — tu non ti puoi lagnar.

ANN. Ma egli è appunto quello — che più mi sa ingannar,
Quel birbante, il rapimento
Della Barbara tentò,

Ma un si nero tradimento
Stando quì punir saprò!
Mi voglio vendicar... — lo voglio far crepar!...
Finti, bugiardi e ipocriti, ecc., ecc.
Ed ora l'imbroglio — spiegar ti voglio.
La tua padroncina, — che è scaltra, in mia fè,
Mandommi a Murano, — ma io sono quà
Rapita in sua vece, — e ben so il perchè.

CIB. Io non so ben capir.
ANN. Ci vuol tanto per capir?...
CIB. Del Dottore sposa io son.
ANN. Del Dottore anch'io la son.
CIB. E con Barbara siam tre.
ANN. Ma il Duchino ama sol me.
CIB. Ed io quì che ho da far?
ANN. Devi farti corteggiar.
CIB. E il mio amante che dirà?
ANN. Ei di rabbia creperà.
Si riderà, si scherzerà
CIB. Della sua bestialità
Ei pentir se ne dovrà.
ANN. Caramello io punirò,
E da me lo scaccerò...
Ma per dir la verità — come mai, come si fa
Senza avere un pezzetin — di marito a noi vicin? ecc.
A due Ah, ah, ah, si riderà!
Ah, ah, ah, si scherzerà!

N. 14. - Strofe del Cuoco Pappacoda.

STROFA I. — ***Salsa Imperiale.***

PAPP. Prendo le cipolle — due o tre
Degli spicchi d'aglio — trentatre
Del grasso di majal
E piedi di cignal.
Poi del sale inglese — spargo su;
Pepe di Cupebbe — molto più;
Del fiele di monton,
Del sugo di limon;
Con spirito di vin,
Petrolio e aceto fin.

Il tutto sopra un marmo a spander vo...
Mi metto il tutto a mescolar;
Prendo un coltel che sappia ben tagliar.
E *plocche, plocche, plocche* — fo bollir;
E *plocche, plocche, plocche* — ribollir;
Caldo, caldo, caldo — vo a servir
E l'odore ognuno — fa svenir.
Tal salsa gustosa — in verità,
L'ugual non ha.

STROFA II. - ***Cotolette alla milanese senza carne.***

PAPP. Prendo della trippa — di castron;
Prendo alcuni pezzi — di carton,
Fo l'una ben lessar,
E gli altri fo inzuppar.
Mancami la trippa? — che mi val?
Mancami il cartone? — non mi cal;
Due suole di stival
Io prendo, per mia fè,
E ne fo cotolette
Da far gustare a un re.
Le suole sopra un marmo a spander vo,
Le faccio in bagno un poco star;
Prendo un coltel che sappia ben tagliar,
E *tacche, tacche, tacche* — trincio quà;
E *tacche, tacche, tacche* — taglio là;
Caldo, caldo, caldo — vo a servir,
E l'odore ognuno — fa svenir.
Tal carne gustosa in verità,
L'ugual non ha.

N. 15. - FINALE SECONDO.

DUCA - ANNINA - CIBOLETTA - CARAMELLO - PAPPACODA - LANDERICO
DONATO - TITTA - AGRICOLA - LAURA E CORO.

CAR. Già gl'invitati vengon qua.
PAPP. E quì ciascun ballar vorrà.
DUCA *(fra se)* (Per or m'è forza d'obbedir;
Ma farò in breve tutti dormir.)
(forte) Si, sta ben, fate entrar.
ANN. E CIB. (Posso alfin respirar). *(tutti vengono in scena).*

TUTTI Già la campana sue note vibrò,
È mezza notte già;
Ed a quel suono ciascuno esultò!
Su, su, balliamo urrà!
Suona orchestra! E noi balliam
Ridiam, scherziam, cantiam;
E nell'orgia del piacer
S'affoghino i pensier.
In piazza poi corriam
E il Carneval godiam.
Coll'oggetto del suo cor
È pur bello il far l'amor.
Urrà, urrà!

LAND. Ed ora che la cena è terminata,
Propongo fare un brindisi in onore
Del Duca di Bedmar, nostro Signore.

TUTTI Si, un brindisi!

DUCA *(a Centurio)* Recate quì del vin
Quel della botte verde, intendi tu?
Di cui basta a ubriacare un bicchierin.
Già la campana sue note vibrò, ecc. ecc.

Brindisi. — STROFA I.

ANN. « Viva in eterno il vin,
Viva sempre il vin....
Su, beviam!
D'ogni mortale è l'unico
Amico ognor benefico.
« Il nettare divin
Nettare divin
Su, gustiam.
Beviamo tutto il balsamo
Che scalda il sangue, e inebria
D'arcana voluttà,
Che delirar ci fa!

A due E dammi dammi, dammelo
Del vino; ancora versane
Finchè si caschi al suol!

TUTTI E dammi, dammi, dammelo
Del vino; ancora versane, ecc. eccc.

STROFA II.

ANN. « Chi lieto vuol campar
Lieto vuol campar,
Deve ognor
Se vuol scacciare il turbine
Che opprime la nostr'anima
Spesso egli dee trincar,
Egli dee trincar
Tal liquor.
Beviamo tutto il balsamo, ecc. ecc.

DUCA Ahimè!... qual spossatezza...
In piè non posso star...
Una divina ebrezza
Mi forza a vaneggiar.
Questi doppieri
Non so perchè
Par che si spengano
Intorno a me.

TUTTI (*ripetono barcollando e cadendo sopra i divani, la luce dei doppieri che illuminano la sala si abbassa a poco a poco; la scena rimane oscura*).

Ninna - Nanna. — STROFA I.

DUCA Fra le tue braccia lasciami dormir;
Ma prima vo svelarti il mio martir;
Ti vo svelar le pene del mio cor,
E poscia sul tuo sen morir d'amor.
Lo sguardo tuo fulgente mi rapì...
Il tuo sorriso mi feria così,
Che senza te non so che sia diletto...
Speranza, vita mia, mio solo affetto!
Ninna, nanna — mi vo cullare
Ninna, nanna — sopra il tuo sen
Ninna, nanna — fammi beare
Ninna, nanna — per poco almen

TUTTI *Ninna, nanna* — mi vo cullare, ecc. ecc.

DUCA Di lunedì ti rivelasti a me;
Il martedì conquiso ero da te;
Il mercoldì t'offersi i miei tesor;

Il giovedì ti chiesi in cambio amor;
Il venerdì più intenso amor parlò;
Il sabato un Eliso il cor sognò;
Il dì di festa al fianco tuo passai,
E il lembo della veste ti baciai.
Ninna, nanna — mi vo cullare
Ninna, nanna — sopra il tuo sen, ecc. ecc.

TUTTI *(ballando)* E dammi, dammi, dammelo
Del vino, ancora versane, ecc. ecc.

(Danza sfrenata — Orgia completa).

Fine dell'atto secondo.

ATTO TERZO

N. 16. - Valzer della Laguna.

DUCA

Oh, come è dolce mirar
E vagheggiar le beltà;
Ma in lor non dèi fidar:
Non sanno che sia fedeltà.
Veloce qual onda va,
Qual nube, ferma non sta...
Riposo mai non ha. —
Di quà e di là
Lusingando, — simulando
Ti corbella — brutta o bella
E nel pianto, — nuovo incanto
Sa trovar
Per placare il tuo furor.
Ma non tutte son leggiere,
Se ne trova qualcheduna
Che fra tante menzognere
Fede e amore in sè raduna.
Una sola, il paradiso
Ci può aprir con un sorriso,
Farci credere all'amor.
Ma tai donne son benanche
Rare al par di mosche bianche!

Dunque, è meglio.... oh, è meglio assai
Non amar le donne mai
Oppur essere un istante,
Sol per scherzo, il loro amante
Senza credere all'amor.
Se nei lor lacci — non vuoi cader,
Ascolta il canto — del gondolier:
« La donna è mobile – qual piuma al vento... »
Oh, come è dolce mirar, ecc. ecc.

N. 17. - Duetto Barbara e Donzelli.

DONZ. Vieni con me — l'onde a solcar...
Sereno è il ciel, — tranquillo il mar;
L'astro maggior — col suo splendor
Accrescerà — la voluttà.
Passar la notte in gondola
Fra l'ombre del mister,
Ed assopirsi al cantico
Del mesto gondolier
È gran piacer!

BAR. È gran piacer — l'onde solcar
Sotto un bel ciel — sopra un bel mar;
L'astro maggior — col suo splendor
In verità, — tremar mi fa.
Passar la notte in gondola, ecc. ecc.
Ma ogni piacer suol dirsi
Va col suo rischio insieme,
Ed il mio cor ben teme...

DONZ. Di che?

BARB. Di star con te.

DONZ. Temer non dèi: domani al far del giorno
Da me guidata, tu farai ritorno
Al tuo consorte; ma ora vieni, deh!
Fa pago il mio desir, t'affida a me.
Vano è il mentire,
Non posso più soffrire...
Alfin lo sappi, io t'amo
Da lungo tempo, e bramo
Un detto sol d'amor,
Che mi conforti il cor.

BARB. Il parlare a me d'amor,
Mio bel signor;
No, non convien,
Non istà ben.
Tal frasario, in verità,
Rider mi fa.,.
Ah... ah... ah... ah...
Ah... ah... ah... ah... *(ridendo)*.
Certo io non credeva aver,
A dire il ver,
Un tal cugin
Sì biricchin.

DONZ. Permettimi almeno — di amarti in segreto,
E ascoso nel seno — terrò tale amor.

BARB. Nell'anno veniente — ripeter potrai
La storia dolente — che affligge il tuo cor,
Ma per ora io vo ballar;
Mi vo distrar, — mi vo spassar,
Nulla curar.
Cuginetto mio, del resto
Cominciasti male e presto...

DONZ. Cosa fatta capo ha...

BARB. Chi ben comincia, il sai,
Dell'opra è alla metà.

A due Il resto poi verrà.
Passar la notte in gondola, ecc., ecc.

N. 18. - Strofe dei tre mariti.

MACARIO — DONATO e LANDERICO.

STROFA I.

DON. La prima notte del mio matrimonio,
Mia moglie aveva il volto stralunato,
Chè sotto al letto avea visto il demonio.
Io sotto il letto subito ho guardato,
E chi era? — Era il curato Don Antonio,
Che brillo, colà sotto era cascato.
Confuso Don Antonio se ne andò,
E la mia sposa allora mi abbracciò...
Proprio così *(gesto di abbracci)*
Ed io così. *(baciando)*.

Ed al finir di mesi tre
Mi presentò *(gesto di un bambino)*
Mi regalò, *(c. s.)*
Che rassomiglia tutto a me.

Strofa Seconda.

MAC. Pria di sposar mia moglie io non sapeva
Un brutto vizio che nel sangue aveva;
Ad essa fortemente le piaceva
Tal cosa, che pensar io non sapeva,
E che a lungo permetter non poteva,
Perchè se a lei piaceva a me spiaceva.
Il dopo pranzo mi solea abbracciar,
E per farmi più presto addormentar,
Facea così, *(gesto di carezze)*
E quando mi sentia russar,
Facea così, *(gesto del rubare)*
E mi sapea ben ben rubar.

Strofa Terza.

LAND. La mia muger, che il Siel la benediga
La so casa, e il marìo soltanto amava;
In casa sempre, e intenta alla fatiga,
Cusiva, cusinava e destirava.
Un giorno, se volè che ve la diga,
La vidi in stansa che perfin lavava
Il so bucato, in modo da incantar;
E con bel garbo i panni nel lavar,
Facea così, *(gesto di chi lava)*
Ed io volendola aiutar
Facea così. (*c. s.*)
E in due si stava... a stropicciar.

N. 18. - Mascherata dei Colombi di S. Marco.

CORO DI COLOMBI Colombi di S. Marco — siam simbolo d'amor;
Fu dato a noi l'incarco – di dar la pace al cor
Ogni anima pudica — di noi s'interessò
Dell'innocenza amica — l'affetto ci donò.
Noi messaggeri siam, — le lettere rechiam
A chi sta prigionier, — oppure in suol stranier;

E chi ci vuol del bene, — togliamo dalle pene,
Veloci e con piacer.

UN COLOMBO È dolce agli sposi imitar
Il placido delir
Che in pace ne fa star
Tra baci e tra sospir. — *Grrru*
Tubiam così. — *Grrru*
La notte e il dì.

(segue il piccolo balletto di uno sparviero che vuol ghermire una colomba).

N. 20. - Mascherata dei Pescatori di Corallo.

ANNINA - CARAMELLO - PIERINO *e loro compagni in maschera.*

ANN. Del bel paese — dei canti e suoni,
Dei fiori e frutti, — dei maccheroni,
Qual ci vedete, — noi tutti siam,
E a far baldoria — noi quì veniam.
Noi siam venuti quà.
Per cantar, per ballar — *ohè!*
Con pifferi e viole — còn nacchere e mandòle,
Vogliamo divertir — color che stanno a udir.

CAR. Venezia e Napoli — sono sorelle;
Son le più belle — fra le città.

ANN. e CAR. Bella Partenope — di luce piena
Vaga Sirena — terra d'amor.

CORO Mandòle e chitarre — orchestre e fanfarre
Suoniam con frastuon — da gai buontempon.

N. 21. - Mascherata dei Cuochi Veneziani.

PAPPACODA — CIBOLETTA *e loro compagni in maschera.*

CIB. Largo ai cuochi, e ripostieri
Senza cui l'umanità
Non godrebbe i bei piaceri
Che *boccolica* ci dà.

PAPP. Chi vorrà — ben mangiar,
Non avrà — che a ordinar.
Venga quà, — e in mia fè
Mangerà — come un re.

TUTTI Largo ai cuochi e ripostieri, ec., ecc.

N. 22. - Canzonetta satirica.

ANN.

Un Duca ricco e altero
Viveva in un maniero;
Ma in piazza offriva il cor
Ai più volgari amor.
Tra là là! — Tra là là!
Cantava serenate,
Senza badare a chi;
Cercando innamorate
Si divertìa così.
Alle zitelle il cor
Offrì; alle mogli ancor,
Ma spesso inappagato
Restava il suo disir.
Il vostro nome avea
E il vostro gran valor;
La satira il mordea
E non avea rossor.
Il Duca è quà.
Tra là là!

N. 23. - FINALE TERZO.

Tutti i personaggi dell'Opera.

ANN. e CIB.

Poichè ciascun convinto è già
Che più nessun — tradito è quà,
Senza rancor. — lieti e giovial
Facciamo onor — al carneval;
E ringraziam (*ringr. il pubblico colla mano*).
E salutiam (*c. s. salutandolo*)
Chi stando quì — ci compatì,
Che omai finì — lo scherzo quì.

Fine dell' Opera.